

a lavorare, pregare, studiare, rielaborare il suo vissuto, per anni. Intanto di lui non si sa più niente, lo ripescherà dopo otto o dieci anni Barnaba. Adesso deve marcire, perché il chicco di frumento se non marcisce non può portare frutti. Paolo ha una vocazione straordinaria, però chi inaugura la missione ai pagani non è lui: mentre lui non c'è, avvengono cose importantissime e lui deve accettare di essere marginale nella comunità cristiana. Chi non accetta di stare con pazienza all'ultimo posto, non è pronto a stare al primo.

### «IO SONO QUEL GESÙ CHE TU PERSEGUITI»

In una Chiesa che non ha più la presenza visibile di Gesù, una domanda si impone: dove è percepibile il suo volto? Abbiamo visto, commentando il capitolo primo, che l'assenza visibile di Gesù è essenziale al processo di maturazione dei discepoli, della comunità dei suoi amici; abbiamo anche visto che la partenza del leader pone problemi di relazioni fraterne: bisogna imparare a essere liberi e sottomessi al contempo; ma adesso la domanda ritorna: per chi cerca il volto di Gesù, quali sono le icone da guardare?

Luca ci risponde in questo racconto: i discepoli che vengono perseguitati e che reagiscono alla maniera di Cristo sono i volti che manifestano il Risorto. Sì, Gesù abita la sua Chiesa, ma non come un oggetto da conservare in una cassaforte di cui lei sola possiederebbe la chiave. Come nel primo racconto della Genesi si parlava dell'uomo e della donna chiamati a essere immagine e somiglianza di Dio (nel meraviglioso e impegnativo processo di unione nella diversità), così qui tutti i discepoli di Gesù - non solo le grandi figure di Pietro, Stefano ecc. - possono essere sua immagine autentica, in cui lui si può specchiare, proprio quando vengono fraintesi e perseguitati come lui lo è stato. La vicenda di Gesù, che sembra ormai irrimediabilmente lontana nel tempo, si rende di nuovo incontrabile nelle vicende dei discepoli: così Saulo incontra realmente il Cristo. La stessa cosa può avvenire a ciascuno di noi quando incrociamo dei veri discepoli, che ci danno fastidio proprio perché con il loro comportamento e la loro parola ci contraddicono, come faceva il Messia con tanti dei suoi interlocutori. Non è forse vero che tanti santi - prima di essere riconosciuti tali - hanno trovato fortissime ostilità proprio negli ambienti ecclesiastici?

Per Luca dunque il Risorto è ben presente e tangibile, al punto che ognuno di noi può diventare un protagonista della sua passione! Era quanto proletticamente aveva annunciato nel vangelo: «Per questo la sapienza di Dio ha detto: Invierò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno» (Lc 11,49) e che trova puntualmente riscontro nella vita di Gesù e, dopo di lui, in quanti sono mossi dallo stesso Spirito.

## Catechesi adulti

26 ottobre 2020

### La predicazione di Paolo (At 9,19b – 31)

#### LA GRAZIA DI INCONTRARE QUALCUNO CHE CHIAMA IL NEMICO FRATELLO

Dopo questo primo momento interiore, faccia a faccia con Gesù, la salvezza gli arriva attraverso la mediazione di Anania, un uomo che, sebbene gli tremino le gambe, trova il coraggio di avvicinare il persecutore per pura obbedienza alla parola di Dio.

Anania è un discepolo qualsiasi, un uomo di nessuna statura rispetto a Saulo, però fa quel gesto di gratuità indispensabile, di vittoria sulla paura, di amore per il nemico, che permette di avvicinare il lontano, di tirarlo fuori dalle tenebre.

Saulo aveva percepito che in Gesù c'era la salvezza, ma era necessario un Anania concreto che gli volesse bene. In astratto il nemico si ama facilmente, ma quando ha un nome come quello di Saulo è tutta un'altra faccenda. Anania lo dice chiaro e tondo: Saulo è uno che va in giro in cerca di cristiani e stritola, con la protezione della Legge, tutti quelli che trova, quindi non c'è nessun tribunale a cui appellarsi.

Anania si domanda se non sia una trappola quella che lo spinge verso Saulo: è uno che viaggia a occhi aperti, non è un illuso o un entusiasta; vede con chiarezza quali rischi si corrono ad amare il nemico, però alla fine obbedisce e si mette in silenzio davanti al Signore.

«Allora Anania andò» (At 9,17). C'era poco da discutere: o obbediva, o non obbediva. Alla fine, Anania obbedisce! Di Anania se ne parla qui e poi non se ne parla più, però Saulo non avrebbe potuto fare tutto ciò che ha fatto se non ci fosse stata la piccola e semplice obbedienza di Anania, che gli impose le mani e gli balbettò qualche parola. Anania è davvero un grande.

Quando la comunità cristiana è capace di vincere la paura dell'altro e di fare un gesto di gratuità verso il nemico, l'azione del Signore può dilatarsi e svolgersi. Certo non è Anania che ha cambiato la vita di Saulo, è il Signore, perché soltanto lui può entrare nel cuore dell'uomo, però Anania ha permesso al dono di Dio di dipanarsi, di diventare operativo.

«Saulo, fratello mio» (At 9,17): Anania riconosce in Saulo un fratello e la restaurazione della fraternità permette al dono di Dio di espandersi. Saulo sarà un uomo libero, non gli peserà più il suo passato perché qualcuno gli ha voluto bene e non si è spaventato di quanto aveva fatto.

Dunque, non c'è nessun eroismo in questa cosiddetta conversione, in questo mutamento profondo, nell'essere tirato fuori da se stesso, dalla tensione

spasmodica a fare il bene. Saulo non si conquista niente, né questo cambiamento è frutto di un tocco di bacchetta magica da parte di Dio, come molto spesso pensiamo. Un gesto di gratuità apre gli occhi, risana; ma di nuovo Luca, usando il verbo all'imperfetto, sottolinea che si tratta di un processo: «E riprendeva vigore» (At 9,19).

### **CHIAMATI «PER»...**

La chiamata di Saulo coincide con l'affidargli una missione. Nel momento stesso in cui Gesù gli fa capire che tutti i suoi sforzi sono inutili, gli affida un compito importante.

Ma qual è il legame intrinseco che lega vocazione e missione? Va bene che la missione è un fatto gratuito, ma gratuità non è arbitrarità o procedere a casaccio. Il fatto è che quando c'è un incontro vero con il Signore, quando c'è una lotta tra la sua grazia e le nostre resistenze, si fa un'esperienza così preziosa che toma utile anche ad altri: si matura in qualche modo una competenza che chiede di essere messa in circolazione. Paolo scriverà lettere di fuoco, perché lui è passato attraverso ciò che scrive agli altri: se tornasse a preoccuparsi delle opere da fare renderebbero vano l'amore gratuito del Signore e ricadrebbe nella sottile schiavitù dell'autogiustificazione, come dice ai Galati (Gal 5,1).

Per Saulo ci sarà da patire («*E io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome*»: At 9,16), perché non porterà un Dio scintillante, vittorioso, potente, ma il nome di un perdente, di un perseguitato, di un crocifisso, cioè di un maledetto. Per questo dovrà patire; non perché dovrà fare migliaia di chilometri per terra e per mare, dovrà digiunare, stare in prigione, ecc.: il patimento vero, profondo, sarà quello di essere testimone di un Messia crocifisso, di un Dio che non conta niente, che non ha nessuna apparente visibilità mondana. Essere ambasciatori di un Dio misericordioso sembra una cosa attraente, ma, per le famiglie che hanno un parente ucciso dalla bomba di un terrorista o di un potere repressivo, il fatto che Dio perdoni non è così semplice da capire.

La misericordia è molto bella quando non siamo colpiti direttamente, non quando si tratta di usare misericordia verso il nemico.

La missione della vita di Paolo sarà come quella di Cristo: ricorrono per lui le stesse parole che Gesù dice di sé rivolgendosi ai discepoli di Emmaus: «Doveva il Cristo patire». È necessario. La logica consiste nel fatto che solo il Signore, il solo giusto, può salvarci; così come chi ha perso tutto il suo patrimonio non può risolvere da sé il suo fallimento.

### **LA GRAZIA DI INCONTRARE QUALCUNO CHE TI DÀ FIDUCIA NELLA TUA NUOVA VITA**

La nuova vita di Saulo mostra subito la verità di quello che il Signore ha detto ad Anania. A Damasco Paolo dura poco: i suoi gli fanno guerra. C'è un complotto, Paolo rischia la pelle, ma si salva per uno stratagemma poco glorioso dei discepoli. Stava per entrare in città con lettere di raccomandazione, con tanto di scorta, e ne esce chiuso in un cestino: un bel tracollo!

E a Gerusalemme si ripete quello che era successo a Damasco: gli fanno terra bruciata intorno, tutti hanno paura. Arrivano notizie, ma le buone notizie sono più difficili da credere delle cattive notizie. Come si fa a credere veramente che uno è una nuova creatura?

E qui spunta Barnaba, l'uomo che passa il fossato, come Anania.

Barnaba è un uomo attento, fine, vaglia le cose e non si ferma a giudizi esteriori, è capace di mediare, di mettere in risalto il bene e di dar fiducia. Se non ci fosse un Barnaba ad aprire la porta della Chiesa, rimarremmo fuori; potremmo essere dei grandi apostoli potenziali, ma ci vuole un Barnaba che ci accolga, perché la fiducia non possiamo darcela da noi stessi, ci vuole un altro che faccia da garante. Anche grazie a Barnaba, Saulo diventerà Paolo, l'apostolo delle genti.

### **IL GRANDE APOSTOLO RELEGATO NELL'ANGOLO**

Ecco che adesso Paolo ci viene presentato come uno che si muove da par suo: va e viene, è super impegnato; certo, non si cambia carattere perché si è incontrato Gesù! Può darsi che Dio ci dia l'occasione di cambiare qualcosa del carattere, ma sostanzialmente rimaniamo come siamo.

Scatta quindi di nuovo una congiura e Paolo crea più confusione che altro: quella di Gerusalemme è una situazione complessa, nella quale bisogna muoversi con i piedi di piombo, ma Paolo è troppo in vista. È l'ultimo arrivato a Gerusalemme, ma rischia di bruciare in pochi momenti un'azione da compiere con prudenza e pazienza.

E allora che fanno gli altri discepoli?

Lo prendono, lo portano a Cesarea, lo imbarcano su una nave con biglietto di sola andata: At 9,30 è di una laconicità terribile! E Luca annota – non senza ironia – che appena lui parte, la Chiesa è in pace, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria!

Così il grande apostolo Paolo, portatore di un'esperienza formidabile, si ritrova solo come mai lo era stato in tutta la sua vita.

Il fatto è che è ancora acerbo, deve meditare le cose con pazienza, ha bisogno di una formazione. Ma come? Deve formarsi lui che ha tanto di dottorato in scienze bibliche, che è «*salito al terzo cielo*» (2Cor 12,2)? Sì, proprio lui ha bisogno di partire dall'ultimo posto, da Nazaret, potremmo dire. Così Saulo si ritrova nella sua Tarso